

SARDEGNA/I SINDACATI CONFEDERALI CONTRO LA GIUNTA CAPPELLACCI

Regione senza autonomia

Una crisi infinita e una maggioranza del tutto passiva di fronte al governo nazionale. A Cagliari, l'11 giugno, manifestazione di Cgil, Cisl e Uil

Daniela Pistis

Troppe vertenze aperte, poche soluzioni in vista e un rapporto tesissimo con la maggioranza che guida la Regione: si muove in questo quadro il sindacato sardo, che rivendica un'azione politica più incisiva sia nei confronti dello Stato che nelle scelte sullo sviluppo. La svolta non c'è stata e la pazienza di Cgil, Cisl e Uil è finita: l'11 giugno un'altra manifestazione convoglierà a Cagliari il malessere diffuso in tutti i territori. Nessuna delle questioni aperte si è risolta, dall'Eurallumina nel Sulcis Iglesiente alla Vinyls di Porto Torres, vertenze da chiudere con il concorso di Regione e ministero dello Sviluppo ma continuamente rinviate. Sul tavolo del confronto tra la giunta regionale e i sindacati pesa l'assoluta incertezza circa le entrate erariali dovute alla Sardegna e negate dal governo nazionale, così come sui fondi Fas, le risorse per le aree sottoutilizzate assegnate e poi sottratte all'isola. Insieme a questo, resta insoluta la richiesta dei sindacati di avviare una discussione con la Commissione europea per il riconoscimento dei diritti legati all'insularità, un obiettivo teso a

restituire competitività al sistema economico sardo e abbattere i limiti per lo sviluppo, fra tutti l'alto costo di energia e trasporti. Ecco perché Cgil, Cisl e Uil, che a dispetto delle divergenze a livello nazionale in Sardegna si muovono insieme, stanno compattando un fronte unitario con studenti, precari, lavoratori e pensionati, per rimettere al centro delle scelte politiche il tema dell'occupazione e il rilancio del sistema produttivo.

Un impegno che ha preso il via già all'inizio dell'anno, il 21 gennaio, con la marcia per il lavoro da Zuri a Ghilarza, al centro della Sardegna, ribadito il 20 aprile a Cagliari con la manifestazione - quattromila persone in un corteo rappresentativo di tutte le aree di crisi - che ha accompagnato i segretari generali delle tre sigle dal palazzo del consiglio regionale sino all'incontro con la giunta in viale Trento. "Il punto - dice il segretario generale della Cgil Enzo Costa - è che non c'è consapevolezza, da parte di chi guida la Regione, del disagio sociale e della devastante crisi economica che la Sardegna sta vivendo". Soprattutto, denuncia Costa, "la giunta subisce decisioni prese a Roma, non affronta le numerose emergenze industriali e,



nonostante i proclami sull'autonomia del popolo sardo, non riesce a impostare il confronto con lo Stato con la dovuta autorevolezza". Sull'operato della giunta, del presidente Cappellacci e degli assessori, i tre segretari generali Enzo Costa, Mario Medda e Francesca Ticca esprimono dunque un giudizio negativo. Perché nessun punto programmatico di un accordo firmato il 4 giugno dell'anno scorso è stato applicato e i tavoli istituzionali promessi due mesi fa dallo stesso Cappellacci non hanno prodotto risultati concreti. È stato aperto soltanto quello sul sistema dei trasporti ma, a fronte delle discussioni tecniche, le questioni affrontate non hanno avuto finora nessun riscontro. Un esempio fra tutti la

gestione del trasporto marittimo: una gestione inaccettabile, si osserva in casa Cgil, vista la presenza di un monopolio che sta mettendo a rischio, con la stagione turistica, il diritto dei sardi alla mobilità. E che fa emergere di nuovo, a causa del costo dei trasporti, e dopo anni di battaglie per la continuità territoriale, il tema antico dell'isolamento. Un insieme di problemi, in sintesi, la cui mancata soluzione ha nel rapporto tra Regione e Stato centrale una delle sue cause di fondo: nonostante i discorsi sull'autonomia, infatti, la giunta non riesce a far valere lo Statuto sardo tollerando in tal modo le "dimenticanze" dell'esecutivo nazionale. Un esempio è l'articolo 8 che calcola le entrate

erariali, somme completamente ignorate - ricordavamo sopra - dalla finanziaria nazionale. Da mesi i sindacati propongono un'iniziativa a Roma per far rispettare i diritti dei sardi, insieme ai parlamentari e alle istituzioni che li rappresentano. Il presidente Cappellacci invece, preferisce temporeggiare, aspettando che il governo mantenga le promesse. Ora, Cgil, Cisl e Uil attendono un nuovo incontro con la giunta, previsto il 2 maggio, ma rilanciano l'azione sindacale preparando la grande manifestazione popolare dell'11 giugno. Nel frattempo si verificherà quale sia, al di là delle parole, la volontà politica: se ci sarà una svolta o se, al contrario, si continuerà a navigare a vista senza una strategia. •

UN QUADRO ALLARMANTE

Quattromila posti di lavoro persi in due anni, 400mila persone sotto la soglia di povertà, la disoccupazione giovanile al 45 per cento: sono solo alcuni indicatori del sistema economico e sociale della Sardegna, che disegnano una situazione allarmante, confermata dalle numerose vertenze aperte. Le ragioni del declino sono legate alla mancata soluzione dei nodi strutturali che condizionano pesantemente il sistema produttivo e contribuiscono a peggiorare gli effetti della crisi globale. In primo luogo il gap infrastrutturale che posiziona l'isola al quart'ultimo posto nella classifica delle regioni italiane per dotazione di reti e servizi ai cittadini e alle imprese. Pesano l'arretratezza del sistema viario, la cancellazione del trasporto merci su rotaia, la soppressione del servizio di cabotaggio, le carenze di aree attrezzate per favorire lo sviluppo di insediamenti industriali. Nessuna delle grandi questioni considerate essenziali per consentire il mantenimento delle attività produttive è stata risolta. Ad esempio il costo dell'energia che, salvo provvedimenti specifici e temporanei (decreto Alcoa), resta alto in attesa che vengano realizzati gli interventi strutturali più volte annunciati, come il metanodotto e la valorizzazione del carbone del Sulcis. Appesantito dagli impegni mancati in materia di energia, il sistema economico sardo sconta un grave ritardo anche nella definizione di un accordo di programma per lo sviluppo locale e il rilancio delle attività produttive tradizionali come tessile e agroindustria.

D. P.

GENOVA/LA SQUADRA VOLONTARI DELLA CGIL

Il sindacato, con cura

È un amore vecchio di trent'anni quello che lega la Squadra volontari della Cgil genovese a mamma Cgil. È il 1979 quando un gruppo di ex dipendenti Ansaldo di Campi in pensione viene "reclutato" dal sindacato per piccoli lavori di manutenzione alla Villa dei Giovi, Scuola di formazione del sindacato formalmente di proprietà Fiom, ma a disposizione di tutta la Cgil. La scuola, inaugurata il 26 gennaio 1980 alla presenza di Pio Galli, viene intitolata alla memoria di Guido Rossa, militante politico e sindacale impegnato nella lotta per le libertà democratiche e per questo assassinato l'anno precedente dalle Brigate Rosse. Dalla piccola Ariccia passano in diciotto anni (sino al 1995) oltre 25mila delegati e personaggi illustri come Enrico Berlinguer. Il gestore della Scuola è il

compagno "Dria", purtroppo scomparso nel 1999. È Dria, al secolo Andrea Bozzo, che nella quiete della collina genovese organizza il piccolo gruppo di volontari che all'inizio ruota su una dozzina di compagni e che successivamente si consolida in sei presenze settimanali. I lavori sono diversi: muratura e imbiancatura, manutenzioni ordinarie e straordinarie degli interni, giardinaggio nel magnifico giardino che circonda la villa. Alla fine degli anni novanta le esigenze di razionalizzazione portano la Cgil a scegliere una grande e unica sede in grado di accogliere tutte le strutture. La scuola Guido Rossa, come la storica sede della Camera del lavoro di Vico Tana e altri immobili viene venduta e il ricavato è utilizzato per l'acquisto dell'attuale edificio che accoglie la confederazione, le categorie, i

servizi e le strutture collegate. Qui il lavoro non manca: tre piani, una superficie di 4.500 metri quadrati, cento uffici, una palazzina adiacente con tre sale riunioni, il parcheggio per centoventi autovetture. Ma, anno dopo anno, la Squadra si allarga e arrivano il saldatore, l'elettricista, il falegname, l'idraulico, il giardiniere e tante altre professionalità portate dal lavoro in fabbrica all'interno della Cgil. Oggi, in diciassette continuano a incontrarsi in Cgil ogni martedì e giovedì. Nel tempo la loro mission si è allargata: gli interventi sono arrivati alle strutture periferiche di patronato, leghe Spi e servizi. Non solo: la Squadra supporta la logistica di manifestazioni e presidi, convegni e iniziative pubbliche confederali e di categoria. "Ci sono stati periodi anche molto difficili. Ricordo il tempo in cui Dria era stato

minacciato dalle Brigate Rosse e noi, a turno, andavamo a dormire la notte alla Scuola Guido Rossa, per presidiarla". Così Elvio, classe 1923, e decano della Squadra ricorda gli anni bui della storia del nostro paese. "Quella della Squadra è stata ed è una esperienza unica; la nostra ricompensa sono il ticket mensa e l'abbonamento del bus, quota che, in caso di scarsa presenza, viene versata in un fondo dal quale attingiamo ad esempio in occasione dell'8 marzo quando tutti insieme andiamo a pranzo con le mogli". "Inoltre - aggiunge - da diversi anni abbiamo adottato prima un bambino e ora una bimba della Costa d'Avorio". Tanti compagni sono passati dalla Squadra, con un'unica eccezione femminile, la "Tina", indiscussa cuoca della Scuola dei Giovi. Oggi l'attenzione della Squadra è principalmente

rivolta al futuro: la pagina facebook, appena inaugurata, conta già duecento amici e nei prossimi direttivi delle categorie è previsto un intervento da parte di un volontario per far conoscere questa esperienza ai nuovi delegati. Come dice Elvio, "siamo un gruppo che con il lavoro e con lo stare insieme cerca di affrontare il mondo consumistico che ha travolto i valori che univano i rapporti tra generazioni". "La nostra unità - prosegue - deriva dall'essere stati per tanti anni operai in fabbrica, la qual cosa ci ha subito avvicinato. Il volontariato fa sentire ancora uniti e vivi, ma soprattutto ci dà la possibilità di essere di esempio ai più giovani e fornire un contributo al sindacato nella sua opera per una nuova società e una nuova Italia".

Giovanna Cereseto